



2013

I CONCERTI DEL POLITECNICO POLINCONTRI CLASSICA 2014

Lunedì 21 ottobre 2013 - ore 18

Alessandro Taverna *pianoforte*

Debussy Gottschalk Gershwin
Messiaen Kapustin Gulda



POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"

Claude Debussy (1862 - 1918)

da *Children's Corner*:

n. 6 **Golliwog's Cake-walk**

dai *Préludes (II Livre)*:

n. 6 (...**Général Lavine eccentric**)

Louis Moreau Gottschalk (1829 - 1869)

Souvenir de Puerto Rico: marche de Gíbaros op. 31

George Gershwin (1898 - 1937)

Rhapsody in blue

Olivier Messiaen (1908 - 1992)

da *Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus*:

n. 10 **Regard de l'Esprit de joie**

Nikolaj Girševič Kapustin (1937)

Concert Études op. 40 (selezione)

Variations op. 41

Friedrich Gulda (1930 - 2000)

Play Piano Play (selezione)

Un programma inconsueto e intrigante, quello predisposto da Alessandro Taverna. Con abusata espressione giornalistica, verrebbe da scrivere: un programma trasversale, attento alle 'contaminazioni', con un occhio di riguardo all'universo del jazz che tanta influenza esercitò sui compositori di fine '800 primo '900. A partire dal raffinato Debussy, maestro del *floù*, dell'evanescenza sonora, dei timbri cangianti, incline a lasciarsi sedurre dalle più svariate suggestioni, come pure a rivolgere la propria attenzione verso culture 'altre', dall'Oriente al jazz, per l'appunto, appropriandosene con infallibile sensibilità. Nel caso del *Children's Corner* ci troviamo dinanzi ad una deliziosa suite di ispirazione infantile (1906-08) dedicata all'adorata figliuola Chouchou, «avec les tendres excuses de son père pur ce qui va suivre». A concluderla con fine *humour* ecco le caricaturali movenze del brioso **Golliwog's Cake-walk** dalle claudicanti sincopi e certe inflessioni da *café-chantant*, come nel non meno fortunato *Petit nègre*: al suo interno non manca una provocatoria 'citazione' del sospirato tema d'esordio del *Tristano* di Wagner. E i titoli? Perché mai in inglese? Domanda più che legittima; la risposta sta nella presenza in casa Debussy di una *tata* rigorosamente *british*, certa Miss Gibbs, sicché, all'epoca di tale affettuoso *hommage*, la piccola Chouchou di appena tre anni pare parlasse un bislacco miscuglio anglo-francese.

Ironia, arguzia e *divertissement* - analogamente - stanno alla base di **Général Lavine eccentric** (dal *secondo libro* dei *Préludes*, 1912). Coi suoi anacoluti e i suoi mutamenti di rotta rende bene il *feeling* contraddittorio e birichino che Debussy ebbe sempre con l'universo anglofono, un *mix* di amore e odio fin dai tempi dei soggiorni a Eastbourne e delle infatuazioni per Turner. E se in un altro *Preludio* il sarcasmo dissacrante giunge sino alla citazione deformata dell'Inno di Sua Maestà la Regina (*Hommage à S. Pickwick*), qui Debussy - con spirito autenticamente parigino e con un filo di snobistico dandismo - allude al celebre giocoliere statunitense Edward La Vine ch'era solito esibirsi sugli Champs-Élysées. Ecco spiegato un che di circense come di danza per burla (*Dans le style et le mouvement d'un Cake-walk*, così in partitura), le spaccate e certe piroette di cui la spassosa pagina è ricca.

Louis Moreau Gottschalk: come il Carneade di manzoniana memoria, chi era costui? Oggi pressoché dimenticato, fu virtuoso di talento, nato a New Orleans e formatosi con un allievo di Kalkbrenner a Parigi, dove subito sbaragliò. A incoraggiarlo, nientemeno che Chopin e Berlioz. Idolatrato dalle folle, incline ad atteggiamenti di plateale effettismo non immuni da una certa dose di scaltrezza truffaldina, lo 'Chopin creolo' viaggiò come una trottola, dalle Antille ai Caraibi alla Louisiana. E dalle molte *tournées* trasse ispirazione coniugando, con disinvolta spregiudicatezza, ritmi afro americani, cubani, caraibici, temi militari statunitensi, spunti popolari (il famigerato *Yankee Doodle*) e il versante più languoroso del Romanticismo europeo in un linguaggio eclettico non privo di *charme*, benché esteriore e fatuo. Quanto al **Souvenir de Puerto Rico** (1857) dalle sonorità di *banjo* e percussioni, è brano di sicuro *appeal*, con la sua bella curva formale, sicché bollarne irrimediabilmente l'autore quale «furbo e fortunato mestierante» (Rattalino) appare eccessivamente severo e anche un po' ingiusto. Per quanto singolare possa sembrare, il *Souvenir* - dalla inguaribile mestizia - si fonda su una melodia popolare (*Si me dan pasteles*) tipica del periodo natalizio.

Se Gottschalk fu il «precursore dell'America musicale», ecco che Gershwin seppe dare agli States la coscienza del valore d'arte del jazz: in una manciata di capolavori composti nel corso di una troppo breve esistenza, destinati a restare un *unicum*. E dire che esordì come 'dimostratore' di canzonette ad uso della clientela di una newyorchese casa editrice di musica leggera; ed è nei popolosi quartieri dell'East Side che assimilò il folklore locale, il *ragtime*, i *blues*. Ecco allora i primi successi come *Swanee*, preludio alla futura *Summertime*. Poi i capolavori della maturità, da *An American in Paris* all'opera nera *Porgy & Bess*, ognuno un calibrato *mix* di elementi jazzistici e stilemi della musica 'colta'.

Celeberrima, la **Rhapsody in blue** ne costituisce il più fede-

le ritratto. L'indimenticabile glissando iniziale resta un 'gesto' sonoro che nulla ha perduto del dirimpente smalto. Venne scritta di getto in una redazione per due pianoforti, poi per *jazz band*, quindi orchestrata da Ferde Grofé, abile arrangiatore dell'*ensemble* di Paul Whiteman, profetico committente. E fu Whiteman a dirigerla con gran successo alla Aeolian Hall il 12 febbraio del 1924 - Gershwin stesso sedeva alla tastiera - alla presenza di musicisti quali Rachmaninov, Stokowski e il violinista Heifetz. C'è tutto Gershwin nel 'crogiolo' della *Rhapsody*: l'amore per i ritmi sincopati, la schietta cantabilità - l'oasi lirica centrale dagli spaziosi orizzonti - l'inesauribile vena melodica, la maestria nel trascorrere con naturalezza tra i registri più diversi. Se una certa 'ripetitività' deriva dalla natura sincretistica del lavoro, improntato alla poetica dei *songs* continuamente variati - ne è di fatto un abile *collage* - la presa è immediata. Quanto alla versione per pianoforte non fa certo rimpiangere la pur lussureggiante edizione orchestrale, permettendo di focalizzarne ancor meglio i contenuti musicali: in assenza di sgargianti colori.

Tutto un altro universo, quello del sommo Messiaen, fecondo allievo di Dukas e Dupré, tra i più straordinari compositori del Novecento. Attinse spesso ispirazione alla fede, come nel caso di mistiche pagine orchestrali e di vari cicli per organo; ricorse alla modalità e alle scale orientali, lasciandosi suggestionare dalla natura (celebre il suo amore per il canto degli uccelli): il tutto fuso in un affascinante linguaggio. Come gran parte dei francesi, Messiaen ebbe inoltre una speciale sensibilità nei confronti del timbro e una singolare capacità di plasmare il ritmo. Al pianoforte riservò speciali attenzioni, grazie anche al sodalizio artistico con la consorte Yvonne Loriod, eccellente pianista. Vasto ciclo dalla complessa scrittura, i *Vingt Regards sur l'Enfant-Jésus* (1944) rispondono a precisi criteri musicali e di simbolismo numerico. Formalmente liberi, i singoli brani presentano una caleidoscopica varietà di colori e una peculiare duttilità armonica. Messiaen stesso fornisce indicazioni al riguardo. Del *Regard de l'Esprit de joie* in particolare egli si esprime in termini di «danza veemente, ebbrezza sonora dei corni, entusiasmo dello Spirito, gioia d'amore...»: non a caso la virtuosistica pagina, dalla giubilante luminosità, si conclude in un clima di festosa letizia.

Con le due composizioni in programma dell'ucraino Kapustin - singolare figura di pianista jazz e compositore, allievo di Horowitz, che con anacronismo non privo di fascino tenta di far rivivere a suo modo i fasti di un Rachmaninov, sia pure su un dissimile territorio - di nuovo ritroviamo il *fil rouge* del jazz innestato entro strutture formali 'classiche': è il caso di

Studi e Variazioni che rimandano a un plurisecolare repertorio. Pagine di abbacinante sfolgorio ritmico, i variopinti **Studi da Concerto op. 40** e così pure le screziate **Variazioni op. 41**, ricche di scoppiettanti invenzioni, richiedono singolari doti di virtuosismo. Echi gershwiniani, *be-bop* ed altro vi si mescolano con scorrevolezza entro una sequenza di immagini gradevoli, ancorché talora ridondanti, sicché finiscono per ingenerare una certa qual saturazione (se non monocromia). Offrirne una campionatura - come quest'oggi il colto e sensibile Alessandro Taverna, quanto meno nel caso degli *Studi* - è dunque scelta ragionevole che, con apprezzabile onestà intellettuale, rende onore alla figura del simpatico e brillante Kapustin dalla tecnica solidissima: provare ad ascoltare le sue incisioni per renderse-ne conto.

Da ultimo il cerchio si chiude sulla poliedrica figura di Friedrich Gulda, pianista e compositore viennese considerato, a inizio carriera, quando vinse il primo premio al Concorso Internazionale di Ginevra (1946), tra gli eredi legittimi dei vari Schnabel, Bachkaus, Giesecking, Fischer e Kempff. Sennonché, dopo essersi imposto sulle scene mondiali quale raffinato interprete di Bach, Mozart e soprattutto di Beethoven, ma anche di Debussy e Ravel, a partire dagli anni '50 del secolo scorso, sempre più spesso prese a 'confezionare' programmi coraggiosamente ibridi, a metà classici, a metà jazzistici, conquistandosi un suo ruolo specialissimo di outsider *sui generis*. Spirito ribelle e anticonformista, Gulda che tra gli allievi ebbe Marta Argerich, rifiutò polemicamente premi e riconoscimenti e nel 1999 fece addirittura diffondere l'annuncio della sua morte, salvo riapparire con plateale *coup de théâtre*.

Al pubblico che di certo ne conserva indimenticabili ricordi di interprete sul *côté* tradizionale, il piacere di ri-scoprirlo da un'angolazione se non proprio inedita, certo in parte inconsueta: grazie alla succulenta antologica che ci viene proposta.

Attilio Piovano



Alessandro Taverna

Si esibisce in tutto il mondo nelle più importanti sale e stagioni musicali, tra cui Wigmore Hall e Royal Festival Hall di Londra, Salle Cortot di Parigi, Preston Bradley Hall di Chicago, Bridgewater Hall di Manchester, Konzerthaus di Berlino, Fazioli Concert Hall di Sacile, International Keyboard Festival di New York, Maggio Musicale Fiorentino, MiTo Settembre Musica. Ha suonato con la London Philharmonic Orchestra, Royal Philharmonic, Minnesota Orchestra, Hallé Orchestra di Manchester, Royal Liverpool Phi-

harmonic, Hull Philharmonic, Bucharest Philharmonic.

Numerose le affermazioni in prestigiosi concorsi internazionali (Minnesota International Piano Competition, il London International Piano Competition, l'Hamamatsu International Piano Competition, il Premio Casella a Venezia, il Busoni di Bolzano, lo Skrjabin di Grosseto, il Leeds International Piano Competition) che lo confermano come uno degli artisti più significativi della sua generazione.

Ha studiato con Laura Candiago Ferrari alla Fondazione Musicale S. Cecilia di Portogruaro, diplomandosi col massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. Ha conseguito inoltre i diplomi *cum laude* presso l'Accademia Pianistica di Imola e l'Accademia Nazionale S. Cecilia di Roma, specializzandosi in seguito con Arie Vardi alla Hochschule für Musik, Theater und Medien di Hannover e alla Lake Como Piano Academy. Nel 2012 ha ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il Premio Sinopoli, attribuitogli per meriti artistici e per la sua carriera internazionale. Nel febbraio 2014 sarà ospite dei Münchner Philharmoniker al Gasteig di Monaco e al Musikverein di Vienna, invitato da Lorin Maazel, che lo dirigerà nel *Terzo Concerto* di Prokof'ev.

Ha scritto di lui il quotidiano inglese 'The Independent': «Quando Alessandro Taverna ha dato inizio al Concerto per pianoforte e orchestra n. 1 di Chopin il pubblico, all'improvviso, è stato pervaso da una solenne bellezza: sono stati impeccabili minuti di intensa poesia!» mentre 'The Guardian' lo descrive come «Un pianista di primo livello». E ancora: «Nel suo pianismo si fondono meravigliosamente la tecnica abbagliante e le sfumature espressive» ('The Daily Telegraph').

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classica/>